



Un Nuovo Appartamento CON LE FINESTRE SUL «NORD-OST»

**Una storia d'amore, tradimento e morte
di**

Anna Politkovskaja, "Novaja Gazeta"

23.10.2003

(Traduzione di Matteo Mazzoni)

Introduzione

Il 22 ottobre 2002 a Mosca un commando di terroristi ceceni prese in ostaggio i circa 900 spettatori del musical *Nord-Ost* (Nord-est), chiedendo il ritiro dei soldati russi dalla Cecenia. Putin rifiutò ogni trattativa. Dopo qualche giorno i reparti speciali russi irrupero nel teatro facendo uso di gas letali, uccidendo tutti i terroristi e con loro 128 ostaggi.

Ai sopravvissuti del "Nord-Ost" quest'anno non capita spesso di aver a che fare col mondo esterno. Il mondo non corre loro incontro ed essi stessi, percependo un senso di freddo, accogliendolo tragicamente e in modo assolutamente non filosofico, a poco a poco si rinchiudono nel "loro" ambiente. Più di tutto i sopravvissuti del "Nord-Ost" amano trovarsi tra loro. Si riuniscono da qualche parte e parlano, raccontandosi di nuovo l'un l'altro centinaia di volte quello che nello scorso anno già centinaia di volte si sono raccontati sui "loro" morti... Così per loro migliora l'atmosfera nel mondo tra noi.

I più delle volte s'incontrano la sera nell'appartamento di Lena (diminutivo di Elena – nota del traduttore) Baranovskaja. Più precisamente, nello stesso appartamento nuovo dove, a tarda sera del 22 ottobre 2002 Lena, Serëža (diminutivo di Sergej - n.d.t.) e Andrjuša (diminutivo di Andrej - n.d.t.), allora molto felici, come sono solo le persone che hanno sofferto molto per la loro felicità, erano giunti per non andarsene più... Ma il 23 proprio da qui erano andati a festeggiare il *novosel'e* (l'inaugurazione della nuova casa, una festa molto importante per i russi - n.d.t.) andando a teatro.

Adesso Lena non vive più lì. Ci va soltanto. E riunisce i sopravvissuti del "Nord-Ost". Perché questo appartamento ha una storia del "Nord-Ost".

Andrjuša

Lena e Serëža hanno vissuto insieme solo un anno e mezzo. Il tempo in cui sono stati sposati.

Lena aveva conosciuto Serëža nel 1969 in un campo dei pionieri (l'equivalente sovietico dei boy-scout - n.d.t.). Avevano 14 anni. Da allora sono stati uniti. Tutta la vita, fino alla tomba. Quando Lena ha sposato Volodja (diminutivo di Vladimir – n.d.t.) Nikišin, che aveva conosciuto in montagna – Lena e Volodja vanno pazzi per lo sci alpino – Serëža le ha telefonato e le ha detto: "Auguri. Ma comunque un giorno sarai mia, perché ti amo tanto". Allora avevano già 21 anni e cominciò per loro, Serëža e Lena, una vita parallela della durata di 18 anni.

...Lena partorì Andrjuša e si dette tutta alla sua educazione. Serëža terminò gli studi nell'istituto militare per traduttori dall'inglese e dal *farsi* (lingua iranica - n.d.t.) e finì in

Afganistan. Era la fine degli anni '70 e subito là iniziò la guerra. E Serëža stette in guerra sei anni, tornando a casa solo in licenza.

- Allora non provavo amore per lui, - dice Lena - Era semplicemente un amico. Molto affidabile e fedele. Potevo sempre contare sul suo appoggio. Veniva a Mosca in licenza, era vicino alla nostra famiglia, aiutava anche Volodja quando era in difficoltà. Ma in tutto questo tempo Serëža non si è mai sposato. A volte diceva che aspettava il momento in cui si sarebbe distrutta la nostra famiglia e che era devoto a me.

Lena era insegnante di chimica. Cresceva Andrjuša. Si mostrarono le sue capacità per le lingue e le scienze e già dalla sesta-settima classe (equivalente alla nostre seconda-terza media - n.d.t.) Lena aiutò il ragazzo a prepararsi ad entrare all'MGU (Università Statale Moscovita - n.d.t.). Proprio all'università di Mosca. Andrjuša era una persona di solidi principi. Se s'interessava di mineralogia, succedeva questo: in casa si creavano collezioni, si ammuccchiavano libri ed egli studiava tutti i nomi delle pietre in latino. "Come fai?" - chiedeva Lena. "Mi piace e per questo memorizzo in fretta" - rispondeva Andrjuša.

- E venne per noi un momento difficile. Andrjuša si preparava ad entrare all'università, non c'era assolutamente denaro per lezioni aggiuntive, Volodja non guadagnava un soldo, si era dato al bere. E subito era apparso qualcuno al suo fianco... Io avevo capito tutto, ma non me ne interessavo. E Serëža apparve in primo piano. Era già tenente colonnello della riserva e si era dato agli affari. Mi dava i soldi per le lezioni di Andrjuša. E Volodja si comportava come se questo non lo riguardasse.

Alla fine Andrjuša entrò alla facoltà di chimica e andò da un professore a chiedere un consiglio su quale percorso di studi scegliere. Il professore gli chiese: "Dopo l'università vuoi andare in occidente? O vuoi lavorare qui? Dipende da questo la scelta del percorso di studi". Andrjuša rispose: "Resterò qui". Allora il professore sorrise: "Io guadagno 100 dollari al mese". Andrjuša tornò a casa e disse a Lena: "E' un vero studioso, non ha nulla e non gli serve nulla tranne la scienza. Voglio fare così anch'io". Andrjuša scelse il corso sui composti plurimolecolari - cioè scienza pura. Tale specializzazione gli avrebbe permesso di studiare farmacologia o di occuparsi, per esempio, di clonazione...

Negli ultimi tempi Andrjuša s'impegnava poco all'università. Lena gli chiedeva: "Perché?". Ed egli: "Io so già tutto questo". In effetti, essendo una persona profonda e di principi, aveva imparato molto quando ancora si preparava ad entrare all'università. E ancora da liceale aveva studiato molto l'inglese e il tedesco. Andava alla filiale dell'Istituto Goethe di Mosca. E studiava l'inglese con un insegnante privato. Era andato per due anni di fila in Inghilterra, era stato in Irlanda. Imparava le lingue con facilità e prese a discutere i suoi lavori all'MGU in inglese, sperando in una seria carriera scientifica. Tutto si metteva proprio bene.

Serëža

Quando Andrjuša compì diciott'anni, Volodja scappò con la sua "seconda famiglia". Era una delle sue molte storie, ma Lena perse la pazienza e disse: "Basta".

- Parlai con Andrjuša ed egli mi disse: "Che se ne vada pure. Si cura poco di noi".

Così venne il momento di Serëža. Il suo aiuto all'insegnante Lena divenne continuo, era pronto a tutto perché la vita di lei fosse senza preoccupazioni e quella di Andrjuša ancora più piena. Lena si sentiva protetta per la prima volta dopo lunghi anni in cui aveva dovuto tirare la carretta da sola.

- Certo, pensavo, se in casa comparirà Serëža, per Andrjuša sarà difficile. E di nuovo parlai sinceramente ad Andrjuša: "Ecco Serëža, che mi ama". E Andrjuša rispose semplicemente: "Lo so, perché lo sanno tutti". Così ci siamo sposati. Era davvero terribile per me cominciare daccapo... Ma Andrjuša aveva dato l'OK.

Per prima cosa Serëža disse a Lena che bisognava comprare un appartamento - nella casa di lei, che era stata messa su per un'altra famiglia, come uomo non aveva diritto di vivere. Per l'appunto là, davanti alla loro casa, cominciarono ad abbattere un vecchio edificio a cinque piani e a costruirne un altro dalle fondamenta. E decisero di costruire là la loro casa. Da zero.

Cominciò un periodo felice di piani, progetti, idee... Erano d'accordo che, quando tutto fosse finito, avrebbero fatto una grande, rumorosa festa di nozze e un *novosel'e* insieme. Serëža era d'origine georgiana e non capiva come si potessero fare feste familiari al ristorante. Diceva: nel nuovo appartamento faremo festa per una settimana...

- Tutto era indirizzato a questo appartamento. Il 22 ottobre portammo i mobili nella camera di Andrjuša, li radunammo, alle dieci di sera arrivammo in questa nostra casa, bevemmo felici un bicchierino e i ragazzi che avevano sistemato i mobili bevvero con noi e ci augurarono di vivere a lungo nella nuova casa. Venne il 23... Io stessa presi i biglietti per il "Nord-Ost". Serëžka (vezzeggiativo di diminutivo, forma particolarmente affettiva – n.d.t.) venne a prendermi al lavoro. Io presi una bottiglia di vinello, arrostii della carne, ma Serëža disse: "Lascia stare. Torneremo dopo lo spettacolo e ci metteremo a tavola". Il nostro umore era splendido. Nessun presentimento tranne un senso di felicità e d'inizio di una nuova vita.

Nell'intervallo Serëža andò a fumare per strada e Lena passeggiò con Andrjuša nel foyer. S'innervosirono un po' - era già suonato il secondo campanello e Serëža era ancora per strada.

- Sedevamo in quarta fila, nei posti migliori. Quando tutto questo cominciò, a me e ad Andrjuša prese un tremito terribile. Sergej rimase di pietra e all'improvviso disse: "Non ci salveranno". Gli dissi che non sarebbe andata così, Putin si è messo in una tale situazione col "Kursk", ora ci salveranno... Ma Serëža ripeté: "No, a nessuno importa di noi". Mi passò il tremito e non piansi. Tranquillizzai Andrjuša ed egli mi disse: "Io non ho paura di morire". Serëža ripeteva che, quando tutto fosse finito, ci saremmo subito sposati in chiesa. E non aspetteremo alcun *novosel'e* - festeggeremo le nozze... In generale non c'era paura folle. Una cecena si avvicinò e puntò la pistola contro Andrjuša. Io cercai di coprirlo. Ma non me lo permisero... Per quanto io cercassi di far sedere Andrjuša tra me e Serëža, essi mi dicevano: "Tu devi sedere tra noi, noi ti difenderemo". Serëžka aveva con se tutti i documenti, anche quelli da ufficiale, certo. Io gli proposi: "Dalli a me, io li infilerò in una scarpa, quando mi permetteranno di andare al bagno". Egli si rifiutò: "No. Non macchierò l'onore di ufficiale, tutti i documenti resteranno con me, qualunque cosa succeda".

Il primo di loro a sentire il gas fu Andrjuša e disse: "C'è un odore dolciastro". Lena bagnò dei fazzoletti. Prima per Andrjuša, poi per Serëža, da ultimo per se. Tutto quello che ricorda è di aver portato la mano al viso. Poi è svenuta...

Più tardi Lena ha visto il filmato della sala dopo il blitz - là ella e Serëža non ci sono più, ma Andrjuša è ancora seduto. Solo in quarta fila nella sala vuota. E' seduto a capo chino - non l'hanno portato via, evidentemente, perché era robusto - 195 centimetri d'altezza. Era pesante.

La morte di Nikišin Andrej Vladimirovič (cognome, nome e patronimico - n.d.t.) è stata certificata il 26 ottobre alle 8.20 nel vicino ospedale per veterani della guerra e del lavoro № 1, dove l'hanno portato, secondo i documenti medici, già in agonia alle 7.40, cioè due ore e quaranta minuti dopo l'attacco col gas nella sala con gli ostaggi... Dalla sala all'ospedale ci sono duecento passi.

- Sono rinvenuta solo all'ospedale. Mi dicono: "Tutto a posto, tutto è finito". Allora io dico: "E dov'è mio marito? I miei?". Mi dicono: "Hanno salvato tutti".

E portarono Lena in rianimazione - per salvarla. Tornando in se là, ella non si rese assolutamente conto della sciagura...

- Ed ecco che nella camera vengono da me due donne. Una di loro chiede: "Che farete una volta saputo che sono morti entrambi?". E vedo che la seconda la tira per la gonna... In quel momento si apre la porta ed entra la mia mamma. Io dissi soltanto: "Cosa? Entrambi?". E la mamma rispose: "Sì, entrambi". Io rimasi pietrificata. Praticamente non piansi. Un tale terrore che neanche le lacrime erano capaci di superarlo.

Lena ha sepolto Andrjuša accanto a Serëža, lasciando un posto per se - e Volodja non gliel'ha potuto perdonare.

Volodja

- Andrjuša è l'unico figlio di Volodja?

- Sì. Non so se ora senta rimorso per essersi isolato da Andrjuša. Nella cerchia dei sopravvissuti al "Nord-Ost" ora ci sono davvero molti padri – non si può dire che questa sia solo una cerchia di madri sofferenti. E questi padri mi colpiscono – sono come madri. Io li ammiro. Ma a ciascuno è stato dato il suo. Dopo l'attentato Volodja ha come nascosto a se stesso il discorso sul figlio che aveva. E' passato ed è tutto e questo non è più il suo dolore.

- Come "è passato"? Il figlio?

- A ciascuno il suo. Io vedo in televisione donne che piangono sul disastro di turno, piangono i propri figli morti e capisco che questo dolore è solo di chi ha subito una perdita. Conoscere cosa succede dentro di te non è dato a chi non l'ha vissuto.

- A tuo modo di vedere, questo è proprio di qualsiasi società o solo della nostra, che non si è rivelata molto buona con voi?

- Purtroppo non ho avuto a che fare con un'altra società. Ma ora so che la nostra è molto crudele. In un primo tempo avevo molto bisogno d'aiuto, ma ora mi sono alienata e non lo aspetto. Degli estranei vengono ad aiutarmi. Più di tutti mi aiutano gli amici di Andrjuška della facoltà di chimica, Volodja e Katja. Sono diventati come miei figli. Vengono da me. Io e Katja abbiamo anche vissuto insieme. E io li aiuto. Anche materialmente. Io vedo com'è dura per loro. A volte praticamente non mangiano, come Katja mi ha raccontato. Sono ragazzi eccezionali. Katja è di Vologda (nella Russia settentrionale – n.d.t.). Sono più saggi di alcuni adulti nei miei riguardi. Questi ragazzi sentono di cosa ho bisogno. E questo non si può dire del mio ex marito.

Quaranta giorni dopo il "Nord-Ost" Volodja aiutò Lena, arrivò da lei, la portò all'ospedale. Disse: "Io ti aiuto a rimetterti in piedi... perché ti riprenda. Se ci vorrà un anno – ti aiuterò per un anno". Ma alla vigilia del 27 dicembre – il giorno del ventesimo compleanno di Andrjuša – Volodja dichiarò all'improvviso: "Volevo dirti da molto tempo che non ritengo che Andrjuša sia mio figlio".

Eppure Andrjuša e Volodja sono come due gocce d'acqua...

Ma Volodja continuò: "Io ho confrontato molte cose – i suoi orecchi non sono i miei. Insomma è figlio di Baranovskij". Cioè di Serëža.

Nessuno poi discute che nell'anno e mezzo in cui Lena e Serëža hanno vissuto insieme tra Andrjuša e il marito di Lena ci siano stati ottimi rapporti – profondi, onesti, aperti. Avevano veramente formato una famiglia. Passavano tutte le festività insieme. Le vacanze insieme. Stavano così bene...

Volodja aggiunse allora che non si sarebbe preso responsabilità per il monumento che bisognava porre sulla tomba di Andrjuša e per tutto quello che sarebbe successo dopo, per l'aiuto che aveva promesso.

- Questa, certo, è vigliaccheria. Ora Volodja non va più al cimitero. E mi ha dato metà dell'eredità di Andrjuša. Ma quale eredità può avere un ventenne? Sto così male... Serëža era tutto un altro uomo. Il suo principale scopo nella vita era aiutare il prossimo, difendere il debole, dare una mano. In ogni circostanza. Sapeva amare ed essere vicino – essere gentile, dare sicurezza e prendere su di se il carico maggiore. Due ore prima che spruzzassero il gas dissi a Serëža: "Se mi succederà qualcosa (io sono terribilmente allergica, avrei dovuto morire per prima ed ero sicura che sarei stata la prima) – ecco, ti prego tanto: non abbandonare Andrjuša, aiutalo". Si voltò verso di me, aveva lo sguardo così teso e rispose con calma: "Non aver dubbi. Non lo abbandonerò mai". E io sono convinta che dicesse la verità.

Il presente

- E' passato un anno. Di cos'hai bisogno per riprenderti? Riavvolgere il nastro è impossibile.

- Non so. Il tempo si è compresso, è come se fosse stato ieri. E io finora non ho vissuto – sono nel vuoto.

- Ma non potrà esser sempre così? E poi?

- Non so. Chi dice che non potrà?

- Cosa potrebbe farti riprendere?

- Ho pensato di prendere un bambino dall'orfanotrofo – mi riprenderei così, certo. Ma non bisogna pensare solo a se stessi... Quest'esserino non avrebbe una vita comoda accanto a me.
- Forse risposarsi?
- Questo è irrealistico. Io sento continuamente i fili che mi legano ancora a Serëža. Era la felicità delle persone che finalmente si erano trovate. E' passato un anno e mezzo... Ora nessuno di noi sa a che aggrapparsi... Un'idea sarebbe vincere un processo. E lo dico di nuovo, non ottenere soldi, ma la verità. Per me i soldi hanno smesso del tutto di esistere come mezzo per vivere bene. La bella vita è finita e i soldi non hanno senso. Sarebbe bene portare la cosa a Strasburgo – prenderò parte a questa iniziativa e per me questo è davvero molto importante.
- Che risposta vuoi ricevere?
- Io voglio che siano fatti i nomi dei colpevoli.
- Chi è per te il colpevole principale?
- Lo stato. Non i ceceni. Per me i ceceni sono in decimo piano. Il colpevole è quello che ha preso la decisione di usare il gas. Putin, naturalmente. Voglio che mi risponda alla domanda: se le sue bambine fossero state a vedere il musical "Nord-Ost" il 23 ottobre 2002, come avrebbe agito?.. Per me è chiaro: avrebbe posto fine alla guerra.
- Perché oggi hai la sensazione che a nessuno importi nulla di voi? Forse voi stessi non volete prendere contatti con nessuno?
- E su quale terreno? Il nostro è un gruppo di persone sofferenti – chi è rimasto vivo e chi ha perso i propri cari, siamo uniti tra noi, ci capiamo senza parole superflue, sopravviviamo insieme. Ma per gli altri è indifferente come sopravviviamo.
- Ma non vi invitano da qualche parte? Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani, le organizzazioni umanitarie?
- No. Non c'invitano da nessuna parte, nessuno ci chiama, nessuno vuol sapere più di quel che sa. C'è stato un boom d'interesse dopo l'attentato – e questo è tutto. I giornalisti stranieri sono stati molto attivi - questo li interessava molto. A proposito, mi ha chiamato una radio tedesca, il corrispondente dice: "Ci sono giunti 50 euro da un uomo in Germania per lei" – avevo concesso un'intervista a questa radio. "Potrei darveli?". Sono andata là, una donna mi ha dato 50 euro. Mi ha colpito molto. Ma in generale mi sto chiudendo poco a poco in un guscio. Il dolore aumenta. E' sempre più difficile sopravvivere ogni giorno.
- Dopo un anno non è diventato più facile?
- No. E' più difficile. Dicono che, perché diventi più facile, bisogna "superare la soglia"... Cominciare a vivere di nuovo. Lasciarli perdere... E lasciar perdere se stessi. Ma io non posso. Anche così non mi lasciano perdere...
- Se sentissi l'appoggio della società, se t'invitassero in qualche posto, sarebbe meglio?
- Certo.
- Che monumento vuoi mettere sulla loro tomba?
- Ancora non lo so. Ho invitato un artista, ha fatto qualche progetto. Ma non va bene. L'artista sostiene: "Voi non dovete andare là a singhiozzare, ma a trovare pace". Ma io voglio unire Serëža e Andrjuša, perché in un anno e mezzo insieme hanno trovato qualcosa in comune, noi tre stavamo bene insieme. Io ero il principio che li univa e vorrei che questo apparisse. Ma poi mi ricordo di un cimitero a Parigi e vorrei semplicemente porre una lapide e scriverci i loro nomi. So una cosa: non scriverò del "Nord-Ost" sul monumento. In nessun caso.
- Perché?
- Perché il "Nord-Ost" è la fine della mia vita...

P.S. L'indagine sui fatti del "Nord-Ost" doveva terminare il 23 ottobre. Ieri il capo della commissione d'indagine sui fatti del "Nord-Ost" Viktor Kal'čuk ha annunciato che l'indagine sarà prorogata al 23 febbraio. Alle vittime è stato di nuovo comunicato che fino a questo termine non sarà dato loro di conoscere i materiali dell'indagine.